

LXIII.

TORNATA DEL 17 LUGLIO 1890

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Omaggi — Comunicazione di una lettera d'invito alla inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II in Firenze ed approvazione della proposta per una speciale rappresentanza del Senato a quella solennità — Discussione del progetto di legge relativo a provvedimenti per la città di Roma — Parlano nella discussione generale i senatori Cannizzaro e Pierantoni, il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i senatori Durante e Brioschi, relatore — Approvazione di tutti gli articoli del progetto dopo osservazioni dei senatori Gadda, Cavallini e Durante, e risposte del presidente del Consiglio, ministro dell'interno, dei ministri del Tesoro, delle finanze, dei lavori pubblici e del senatore Brioschi, relatore — Voto di ringraziamento al presidente del Senato proposto dal senatore Cavallini al quale si associa il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, accolto con unanime applauso — Parole del presidente — votazione a scrutinio segreto del progetto di legge suddetto e di sei progetti di legge, approvati nella seduta precedente, e proclamazione del risultato.

La seduta è aperta alle ore 2 e 35 pom.

Sono presenti i ministri della guerra, del tesoro, delle finanze, il presidente del Consiglio, il ministro dei lavori pubblici, il ministro di agricoltura, industria e commercio e il ministro delle poste e dei telegrafi.

Il senatore, segretario, VERGA C. dà lettura del verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dà lettura degli omaggi giunti al Senato.

Il senatore, segretario, VERGA C. legge il seguente elenco di omaggi:

Il presidente del Consiglio provinciale di Pisa, degli *Atti di quel Consiglio per le sessioni ordinarie e straordinarie 1886-87*;

« Idem, idem per l'anno 1887-88;

« Idem, idem per l'anno 1888-89;

« Idem di un opuscolo contenente la *Relazione del prefetto comm. G. Sensales all'apertura della sessione ordinaria di quel Consiglio per l'anno 1880*;

« Idem, idem delle *Parole pronunciate nella seduta del 21 aprile 1890 dal cav. Emilio Bianchi in commemorazione di S. A. R. il principe Amedeo di Savoia duca d'Aosta*;

« Il presidente del Consiglio provinciale di Rovigo, degli *Atti di quel Consiglio per l'anno 1889*;

« Il presidente del Consiglio provinciale di Macerata, degli *Atti del Consiglio stesso per l'anno 1889*.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente comunicazione:

« Eccellenza,

« Il giorno 20 del prossimo mese di settembre sarà inaugurato il monumento che Firenze innalza in onore della memoria di Vittorio Emanuele II. Il Comitato, che ho l'onore di presiedere, mi diede il gradito incarico d'invitare a questa cerimonia S. M. il Re, la Camera de' deputati e il Senato del Regno. Adempio col più vivo piacere all'onorevole mandato ricevuto, pregando la Eccellenza Vostra di rendersi interprete presso i signori senatori del desiderio, che per mio mezzo esprime il Comitato, nella fiducia che l'invito sarà favorevolmente accolto, come lo è stato graziosamente da S. M. il Re. Profitto di questa occasione per esprimere alla Eccellenza Vostra i sentimenti della massima considerazione.

« Il presidente
« UBALDINO PERUZZI ».

PRESIDENTE. Questo invito, come il Senato ha appreso, è rivolto a tutto i signori senatori; a me tuttavia parrebbe opportuno che una rappresentanza speciale del Senato intervenisse alla cerimonia, restando libero poi a tutti i signori senatori di associarsi alla medesima.

Quindi proporrei che la rappresentanza del Senato fosse composta dei signori senatori nativi della provincia di Firenze, presieduta dal vicepresidente onor. Tabarrini.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Discussione del progetto di legge: « Provvedimenti per la città di Roma » (N. 132).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Provvedimenti per la città di Roma ».

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, CORSI L. legge il progetto di legge.

(V. stampato N. 132).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. Prendo la parola con la speranza, anzi con la piena fiducia di provocare dal presidente del Consiglio dichiarazioni soddisfacenti sull'intenzione del Governo di trar profitto da questa legge per dotare l'università di Roma di quegli stabilimenti di scienze sperimentali che furono promessi dalla convenzione del 1880 e dalla legge del 1881.

In quest'aula mi parrebbe superfluo dimostrare come il creare in Roma un ambiente scientifico moderno sia cosa non solo utile alla politica interna ma sia anche d'importanza, dirò cosmopolita.

Le più alte intelligenze dei paesi civili hanno sempre creduto che il far ciò sia la missione affidata al Regno d'Italia in Roma.

Altra volta rammentai quella conversazione tra il Sella ed il Mommsen, quando il Mommsen apostrofando con la sua rude franchezza il Sella disse: « Allora cosa farete in Roma? dove non si sta senza intenti cosmopoliti? ».

Ed il Sella fu pronto a rispondere: « Avremo l'intento cosmopolita di fondare in Roma il culto della scienza »; del che il Mommsen parve soddisfatto.

Rammentai anche altra volta come in una grande riunione di scienziati inglesi, alla quale assisteva anche l'ambasciatore italiano, essendosi annunziato il pensiero di creare in Roma istituti di scienze sperimentali, scoppiarono unanimi gli applausi, i quali manifestarono la generale approvazione e l'alto significato che si attribuiva a tale intendimento del Governo italiano.

Invero è bene rammentare che tutti i Parlamenti italiani che si sono succeduti dal 1870 in poi, hanno tutti avuto questo concetto di provvedere largamente agli studi superiori in Roma.

Ricorderò che nel 1872, quando fu presentato il progetto per la spesa di 500 mila lire per l'istituto di chimica, la Camera dei deputati non approvò la proposta, finchè il Governo non avesse espropriato, non solo l'edificio che doveva convertirsi in laboratorio chimico, ma tutta l'area circostante e non avesse preso impegno di espropriare l'attiguo convento di S. Pudenziana coll'intento di provvedere in av-

venire a tutti i rami delle scienze naturali, non solo, ma a tutti gli studi universitari, giacchè sin d'allora la Camera non si mostrò favorevole a questo distacco dell'insegnamento delle scienze sperimentali dagli insegnamenti letterari e filosofici.

Questo pensiero poi fu più solennemente espresso nella Camera dei deputati nel 1876.

Nel 1876, quando si venne a domandare un altro piccolo fondo per provvedere agli Istituti di fisica ed alla meglio agli Istituti anatomici, la Camera allora fece un ordine del giorno in cui invitò il Ministero a presentare un progetto di legge dove fossero determinati i lavori tutti occorrenti per compire la costruzione di tutti gli stabilimenti scientifici universitari in Roma, e che fosse chiesta la somma necessaria a tal fine in parecchi esercizi.

Il ministro di istruzione d'allora accolse con entusiasmo quest'invito che fu votato alla quasi unanimità dalla Camera.

Ma dal 1876 all'80 non fu presentato alcun progetto.

Nel 1881 si credè provvedere comprendendo i musei di scienze naturali nella rubrica « Palazzo delle scienze ».

E tutti sanno che con quest'espressione « Palazzo delle scienze » fu dichiarato nella relazione ed anche ulteriormente, che s'intendeva provvedere al bisogno delle scienze e soprattutto ai musei delle scienze naturali della Università.

L'idea di comprendere sotto la rubrica di « Palazzo delle scienze » anche i musei universitari fu suggerita da ciò che era stato per molti anni in Torino ove l'Accademia delle scienze dava asilo ai musei universitari.

Si credè così aver provveduto col policlinico, come dice il suo stesso nome, all'insegnamento di tutte le scienze mediche e col palazzo delle scienze all'insegnamento ed al progresso delle scienze naturali, i cui musei dovevano comprendere i corrispondenti laboratori come richiede l'avviamento moderno di questi studi.

Non rifarò tutta la storia particolareggiata delle varie fasi che ha attraversato l'esecuzione di questo progetto; dirò solo che tutti i ministri della pubblica istruzione lo confermarono.

Quando si acquistò il palazzo Corsini e si provvide così soltanto all'Accademia dei Lincei che era l'Accademia delle scienze indicata nella

convenzione del 1880, risorse naturalmente l'idea di stabilire i musei delle scienze naturali vicino agli istituti di chimica e fisica, cioè in quell'area sul Viminale che la Camera dei deputati nel 1872 obbligò ad acquistare, appunto per costruirvi i novelli istituti universitari.

Si nominarono Commissioni, si fecero studi per attuare quell'idea ed il risultato fu che, ferma rimanendo la scuola degli ingegneri e gli insegnamenti di matematica a San Pietro in Vincoli, ove già erano state fatte spese considerevoli, fermo rimanendo l'insegnamento delle scienze mediche al policlinico, quello delle scienze naturali dovesse in complesso aver sede sul Viminale, compreso l'istituto botanico col piccolo orto annesso per le esigenze giornaliere dell'insegnamento. Fu poi anche deciso di destinare il giardino annesso al palazzo Corsini al grande giardino botanico; giacchè per l'insegnamento non è necessario che il grande orto botanico sia accanto all'istituto.

Queste intenzioni andarono sempre manifestandosi con maggior energia; ed io ho ancora nelle mani un incarico del ministro dell'istruzione pubblica di far compilare i progetti di questo museo e dell'orto botanico; un incarico di mettermi d'accordo col municipio che avrebbe dovuto preparare questi progetti; e finalmente siamo arrivati a fare il programma per il concorso per questi edifici, giacchè il ministro Depretis ordinò allora di bandire un concorso anzichè far fare i progetti per incarico diretto.

Il programma fu trasmesso al municipio con l'ordine di dare corso al concorso; ma il municipio rispose che mancavano i fondi, i quali erano stati esauriti per le opere governative; quei briccioli che erano rimasti furono subito impiegati per l'Istituto botanico che è già compito.

Così almeno uno di questi istituti è già sorto dove si fece il progetto. Rimangono tutti gli altri istituti di scienze naturali; vale a dire, nello stretto senso della convenzione, quello mineralogico, quello geologico e quello di zoologia e di anatomia comparata.

È da notare che più tardi si pensò che non si sarebbe potuto far questo senza provvedere ad un nuovo istituto di fisiologia, una delle scienze più vive della civiltà moderna; e anche nell'orto di Panisperna fu indicato il posto, l'area in cui dovrà sorgere l'istituto fisiologico.

Questa invero sarebbe una estensione di quello che fu votato nella legge che approvò la convenzione con Roma; ma pare così naturale che nessuno dubitava, soprattutto colle intenzioni manifestate precedentemente dal Parlamento, che anche all'istituto fisiologico si dovesse provvedere.

Venuto al potere l'onor. presidente del Consiglio, ci siamo rivolti a lui. Abbiamo trovato accoglienza benevola, io ed il preside della Facoltà di scienze fisiche.

Il presidente del Consiglio ci diede buona speranza, non solo, ma credo abbia aperta una corrispondenza col municipio intorno agli edifici destinati ai musei universitari che si era convenuto comprendere negli edifici governativi annoverati nella convenzione, ed ebbe in risposta che i fondi destinati agli edifici governativi erano esauriti. Ed ora che il Governo prende nelle sue mani il compimento di tutti quegli edifici compresi nella convenzione, risorge viva la speranza che si provvederà davvero, e ci si provvederà con larghezza di vedute.

Badate, o signori, che noi eravamo stati modesti nelle nostre proposte; i progetti fatti allora per gli edifici degli istituti di scienze naturali non superavano la spesa di 2 milioni. Era ciò ben lontano da ciò che per i musei di storia naturale si è fatto a Vienna, a Parigi, e da ciò che si è fatto a Strasburgo dalla Germania.

Io darò quindi con grande gradimento il mio voto alla presente legge, perchè migliorerà le condizioni edilizie ed economiche di Roma, perchè ne muterà un po' la struttura sociale strappandone alcune fila, e perchè infine prendendo il Governo nelle sue mani il compimento degli edifici di carattere governativo potrà agevolmente appagare le speranze dei cultori di scienze.

Abbiamo ragione di sperare dall'onor. presidente del Consiglio, poichè quando siamo andati a ricordargli la promessa fatta all'università di Roma egli si è mostrato uno dei più caldi fautori del disegno, di provocare in Roma il movimento scientifico e provvedere largamente agli istituti di scienze sperimentali.

Quindi mi aspetto dal signor ministro una dichiarazione soddisfacente che, se non altro,

ci conforterà nella speranza che arriveremo in porto.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Il Senato rammenta che ogni qualvolta l'onor. amico mio il senatore Cannizzaro parlò in favore degli istituti sperimentali, io parlai in favore della università romana. Oggi ho dovuto domandare la parola nella discussione generale, ma veramente non credo che discussione generale vi sarà.

Sarebbe facile censurare la legge, difficile l'emendarla, impossibile respingerla. Per parte mia credo che non occorre di essere dotato di spirito profetico per dire che questa legge non chiude la serie dei sacrifici che la nazione dovrà fare per l'incremento di Roma. Dichiaro fin d'ora che sarò sempre pronto a votare simiglianti sacrifici. Sarebbe un danno per noi e una fortuna per i nemici nostri, se si spegnesse quel culto immenso, sublime, che la nazione nostra sentì e sente per Roma. Basta uscire pochi metri oltre i confini nazionali per vedere quanto sia vivo nell'animo delle altre popolazioni il culto per i ricordi storici romani e l'ammirazione per il risorgimento italiano.

Se si volessero ponderare le sorti delle antiche nazioni, nessuna storia eguaglierebbe la fortuna italiana. Tre grandi civiltà, Gerusalemme, Atene e Roma, riassumono i grandi destini della umanità. Gerusalemme è tuttora un sepolcro; neppure Rothschild ha pensato di rinnovarla. Atene vive dei suoi ricordi e di magnanime aspirazioni; Roma soltanto è risorta ad una terza civiltà. Forse la storia dirà che non a tutti i generosi propositi corrisposero felici risultati: ma si abbia sempre memoria di lode l'opera di Quintino Sella che sostenne una memoranda discussione innanzi alla Camera dei deputati per additare ai rappresentanti della nazione le opere che si dovevano compiere a favore di Roma.

Mi suona ancora nell'animo l'eco di quel dibattito parlamentare, in cui Nicola Fabrizi, anima antica di romano, sorse a vincere le ritrosie di coloro, i quali eccentricamente preferivano una nuova università per le Puglie al miglioramento dell'università romana.

Roma non potrà essere la città dei facili

piaceri, ma non deve essere la città prediletta dei pellegrinaggi.

Io ammiro i sentimenti dell'onorevole Cannizzaro, ma neppure credo che Roma possa facilmente, coll'aumento degli studi delle scienze sperimentali, mettersi alla pari, o sorpassare quanto da lungo tempo fecero altre nazioni. Per quanto io riconosca il grande vantaggio, che gli studi sperimentali arrecano all'aumento di tutte le scienze, delle industrie ed al benessere fisico del genere umano, non posso dimenticare che l'arte, la politica e il diritto sono le migliori tradizioni di Roma, la quale, ereditato il genio greco, dettò le leggi a tutti i popoli del mondo.

Se queste sono le mie convinzioni, mi corre l'obbligo di ritoccare la questione degli edifizi universitari. La nostra università è a pochi passi distante dal Senato; molti senatori l'hanno visitata: materialmente parlando si può dire *quam parva sapientia regitur*, non il mondo, ma l'insegnamento romano. Giovani e professori vi sono a disagio per mancanza di locali, per difetto di igiene.

Negli anni passati c'era quasi da cadervi malati. Un professore mio amico, il professore De Santis, faceva le preparazioni a pianterreno e tale una peste tramandavano i cadaveri e le carogne che se non fosse venuta la municipalità ad impedire gli slanci della scienza chi sa che cosa ne sarebbe successo. Può negare questo l'onorevole Cannizzaro? È un fatto storico.

Rimosso quell'inconveniente, perdura il difetto delle scuole. Una modesta speranza era riposta nella esecuzione della legge del 1880, che, come ha detto il mio amico il senatore Cannizzaro, nella parola *Palazzo delle Scienze* comprendeva l'Accademia dei Lincei ed i musei che, trasportati altrove dal piano superiore della Sapienza, avrebbero dato un discreto spazio agli altri insegnamenti.

Secondo la legge il comune doveva costruire un palazzo delle Scienze, che sarebbe stato albergo dell'Accademia dei Lincei e dei musei. Alla legge che diceva *costruzione* per accogliere tre grandi istituti si sostituì una compra-vendita. Lo Stato anziché edificare comprò il palazzo Corsini; e, anziché accogliere in esso i musei, i riveriti accademici dei Lincei ci posero la sola Accademia.

Io rispetto il principe venditore. Lo si dica un mecenate che alienò a buon prezzo un palazzo ricco di quadri, di stampe e di biblioteca. Credo che vendendo facesse opera patriottica; credo all'onestà e alla correttezza dell'acquisto. Io non voglio censurare alcuno personalmente, ma credo che alla legge, che aveva comandato di edificare il palazzo delle Scienze, allora soltanto si poteva sostituire l'acquisto di un edificio antico quando il medesimo avesse immediatamente provveduto al trasporto dei musei. Vi ha mente umana che possa dire giusto il fatto del Governo, che obbligato di provvedersi di una casa che desse alloggio a tre famiglie, ne comprò una a godimento di una sola delle tre? L'amministratore, che lasciò le altre due nelle vecchie stamberghe prima abitate, fece un atto di grande ingiustizia.

Più volte domandai agli onorevoli signori ministri della pubblica istruzione che cosa intendessero di fare per rivendicare il rispetto della legge. Le risposte furono sempre le medesime: « cotesto nol feci io, l'ha fatto il mio predecessore ».

Ma io non biasimavo dell'opera individuale di un ministro. Io portava la mia domanda ad ottenere il rispetto della legge. O che fosse stato Quintino Sella, o il Coppino, o il Baccelli, o il Boselli il violatore della legge, sarebbe stato lo stesso. Se mi volessero offrire anche le loro teste i signori ministri in espiazione del fallo, risponderai: tenetele sopra i vostri busti, perchè vado cercando giustizia, non stragi.

Una volta mi fu detto, e richiamo su questo l'attenzione del Governo, che l'onor. Sella o l'onor. Baccelli, al certo il Governo furono mossi da questa idea: perchè prossimi al palazzo, che si dice *delle Scienze*, ma che è semplicemente un palazzo accademico, vi sono immensi terreni, si pensava che vendendoli nella epoca, in cui vi era tanta gara o tanto giuoco di acquisto, il Ministero della pubblica istruzione ne avrebbe potuto ritrarre tale somma da fare più che un museo. Perchè non si fece la vendita? Chi l'impedì? Oggi trovare compratori di quelle terre è cosa difficilissima.

Seppi più tardi che l'onorevole ministro della pubblica istruzione tanto ravvisava di esservi abbondanza di locali in quel palazzo *delle Scienze* o *dell'accademia*, che avrebbe voluto mettervi

dentro un museo industriale. Io che mi allietavo del fatto che vi fosse spazio, censuravo in cuor mio la nuova derogazione alla volontà legislativa.

Qualunque locale non strettamente necessario all'Accademia, che aveva la condizione del possesso, doveva essere assegnato ai musei. Per la morte di una erede di casa Corsini rimase libero un lato del palazzo; chi lo ha destinato ad uso di un Istituto storico? Manca oggi il ministro della pubblica istruzione. In altra occasione tornerò sull'argomento.

Quando seppi che il museo industriale poteva usurpare il diritto dei musei, solito, come sono, a far sapere le mie intenzioni, dissi all'onorevole ministro della pubblica istruzione: se siete disposto ad occupare il palazzo per il museo industriale e non per quelli scientifici, farò un'interpellanza. Mi si rispose che non me ne fossi data la pena perchè il pensiero di mettere nel palazzo Corsini un museo industriale era stata abbandonato, essendo combattuto dall'Accademia.

Ora noi andiamo deliberando una legge nuova per cui si comanda che il Governo rimanga fermo nei suoi obblighi e provvegga al compimento delle opere governative.

È certo che i musei dovranno essere costruiti. Ciò lo si raccoglie ben anche dalle notizie date dall'onorevole relatore dell'Ufficio centrale che ci ricorda come al 31 dicembre 1888 per il Palazzo delle Scienze erano state spese lire 2,957,224. Era meglio dire che questa somma fu spesa soltanto per i Lincei, perchè non si potrebbe dire quali altri istituti ne abbiano profittato.

Si aggiunge che nel 1889 pel Palazzo delle Scienze si spesero altre 60,927 lire. Completando queste aride notizie della relazione con quelle personali date dall'onor. Cannizzaro si può capire che cosa si voglia fare.

L'onor. senatore ha narrato che fece parte di una Commissione, la quale studiò l'assetto universitario. La Commissione deliberò la sistemazione della scuola degli ingegneri, che rimarrà ferma a San Pietro in Vincoli, perchè si fecero ingenti spese; volle il Policlinico, che sorgerà là ove assistemmo alla festa del collocamento della prima pietra; ritenne che il Viminale sarà la sede degli istituti sperimentali.

Domando al Governo se non si potrebbero

utilizzare quegli immensi terreni che sono dietro il palazzo dell'Accademia per impedire nuove espropriazioni indispensabili per compiere questi istituti?

Chiunque visita le città cospicue per templi dedicati alla scienza, chiunque legge gli studi fatti sopra l'edilizia degli istituti scientifici, apprende che, vuoi per la sicurezza e la tranquillità degli studi, vuoi anche per la parte igienica si raccomandano divisione e disaccentramento. Nessuno vorrà negare come giovi grandemente di spingere la vita scientifica verso i termini delle città perchè i giovani possano vivere con raccoglimento, con tranquillità, intenti ai loro studi.

L'onorevole Cannizzaro vuole addirittura tutti gli istituti sperimentali sul Viminale, e vorrebbe far del giardino Corsini un orto botanico; ma io domando: è stata positivamente esatta la sua affermazione, che possa sorgere prossimo all'Accademia dei Lincei l'orto botanico, perchè non è necessario di tenerlo accanto agli altri istituti?

Lo stesso disagio che lo studioso potrà avere per correre da via Viminale all'orto botanico, potrà riscontrare un altro studente, che dal palazzo Corsini dovrà correre a via Viminale. Tanto più quando si pensi che gli anni di studi sono divisi per materie, e che non tutto deve apprendersi in un anno.

Concludendo: se conviene sul passato stendere un velo, si pensi al futuro. I signori accademici dei Lincei che hanno abbondanza di spazio, e che sono ottimi patrioti e uomini di scienza, non possono non sentire la vanità di tener tutto quel palazzo per loro; quindi ne lascino, specialmente per la strettezza finanziaria della cosa pubblica, la parte esuberante ad altri insegnamenti.

Prima che il Governo s'impegno a fare nuove spese (perchè io credo che non si possa con un milione e 600 mila lire far i musei) studi la revisione dei piani ideati dal municipio; vegga se non vi sia modo di utilizzare gli spazi di terreno, che sono oltre il palazzo dei Lincei.

Io desidero prima di uscire da questa vita mortale, di vedere aumentato il palazzo della Sapienza, ma questo mio desiderio mi pare impossibile.

Chi sa quanto tempo occorrerà per edificare i musei; il loro trasporto darà spazio ai professori. In quest'amara previsione, una pre-

ghiera rivolgo all'onorevolissimo signor presidente; quando dovrà fare per la mia morte una generosa necrologia...

PRESIDENTE. Speriamo che quel giorno sia molto lontano. (*ilarità*).

Senatore PIERANTONI... ricordi ai colleghi presenti questo mio desiderio: il miglioramento della università. (*ilarità*).

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Senato ha letto la relazione ministeriale e quella dell'Ufficio centrale, e si sarà fatto piena ragione di ciò che si sta per votare con questo progetto di legge.

Nella convenzione del 14 novembre 1880, approvata con la legge del 14 maggio 1881, all'art. 3 si stabilivano varie opere governative e si dava al municipio di Roma l'incarico di eseguirle. Questo obbligo fu ripetuto nella convenzione del 23 marzo 1883.

Per coteste opere si stabiliva la somma di 30 milioni. Ora, la legge che è innanzi a voi discarica il municipio da questo impegno, il quale andrà a peso dello Stato. Ciò posto, la parte degli obblighi ai quali accenna l'art. 3 della convenzione del 1880 sarà assunta e adempiuta dall'erario dello Stato.

Fra tali opere quelle che hanno attirato l'attenzione dei due ultimi oratori sono il palazzo dell'Accademia delle scienze ed il policlinico.

Nel palazzo dell'Accademia delle scienze sin da principio s'intese che dovessero essere compresi anche i musei e gli istituti sperimentali dei quali ha ampiamente e dottamente parlato il senatore Cannizzaro.

In verità, il n. 2 dell'art. 3 è molto generico, e se noi volessimo limitarci al senso letterale del medesimo, tutti questi istituti parrebbe che non vi si comprendessero. Nondimeno tutti i ministri, dal 1880 in poi, lo hanno interpretato così, cioè hanno inteso che nel palazzo dell'Accademia delle scienze si debbano comprendere e musei ed istituti sperimentali.

Lo Stato va ad assumere un obbligo importante, prendendo per sé, come avrebbe dovuto sino dal 1880, l'onere di tutte queste opere governative.

Farà quanto è in esso, e tutto ciò nei limiti del bilancio gli sarà permesso.

Promesse al di là di queste, non bisogna illudersi, il Governo non può farne. Certo, nella capitale del Regno, il concetto d'un grande istituto scientifico ed anche di una grande università, giusta il desiderio del senatore Pierantoni, da tutti dev'essere ammesso, e nessuno può non riconoscerne il beneficio.

Diceva il compianto Sella, che di fronte al Vaticano, è necessario che la scienza si affermi, affinché la terza Italia combatta con la scienza i pregiudizi del passato.

Cotesto è uno dei nostri supremi doveri; e se le condizioni economiche miglioreranno, e se la buona fortuna ce lo permetterà, chiunque siederà su questi banchi saprà adempiere a cotesta necessità dell'umano progresso.

E poichè si è parlato del policlinico, mi permetta l'onor. Pierantoni di rettificare un errore involontariamente da lui commesso.

Egli si è ingannato nel credere che siamo rimasti soltanto alla prima pietra.

Se l'onor. senatore avesse avuto la pazienza di visitare le opere sin oggi costruite, avrebbe trovato che ormai quattro edifici sono compiuti.

La costruzione del policlinico procedè, si capisce, nei limiti del bilancio e con le somme che furono date dal Municipio sul ricavo del prestito dei 150 milioni. Il giorno che sarà pubblicata la legge che discutiamo, lo Stato ne assumerà la spesa e farà quanto è in esso per compiere questo grande istituto scientifico.

Io non avrei altro a dire, i due oratori che hanno parlato essendosi limitati, direi, alla parte più simpatica di questa legge, che è quella della scienza.

Il Senato, come dissi un momento fa, dalla lettura della relazione ministeriale e di quella della Commissione, le quali illustrano la legge che discutiamo, vedrà quale sia il beneficio che verrà alla capitale del Regno dall'opera nostra.

Io non sono del parere dell'onor. Pierantoni, il quale ha visto così nero l'avvenire; io credo che coi mezzi che il Parlamento darà, potremo risolvere il problema della trasformazione edilizia di Roma.

Lo Stato, come dissi, ha assunto la costruzione delle opere governative indicate nell'art. 3 della convenzione del 14 novembre 1880.

Lo Stato continuerà a dare ogni anno al co-

mune di Roma i due milioni e mezzo pattuiti nelle due convenzioni; anzi, protraendo questo pagamento al di là dei venti anni, siccome si era obbligato, continuerà a dare cotesta somma sino al giorno della estinzione del prestito che il comune aveva assunto.

Lo Stato costruirà due delle grandi strade della capitale che congiungono la vecchia e la nuova Roma, e due ponti sul Tevere.

Lo Stato discaricherà il comune del contributo alle opere del Tevere.

Lo Stato riordinerà il servizio ospitaliero; e riunendo il policlinico all'ospedale di Santo Spirito, non solo darà alla scienza gli elementi necessari, ma provvederà in un modo splendido, e come si conviene ad una grande capitale, alla cura dei malati.

Lo Stato, finalmente, ha pensato anche alla beneficenza, la quale in Roma si presenta sotto forme, direi, eccezionali.

Il comune ha iscritto nel suo bilancio la somma di un milione e 600 mila lire. Ora l'articolo 11 della legge non solo lo discaricherà da questa enorme spesa, ma il Governo spera, con le rendite che ricaverà dai beni degli istituti di cui si parla al suddetto articolo, poter assicurare la beneficenza in modo degno dei tempi nuovi.

Spetta poscia al comune di compiere l'opera che il Governo del Re ha ideata e che il Parlamento decreterà. A tal uopo io spero, non tanto dalle disposizioni dell'art. 18, le quali, siccome dissi nell'altro ramo del Parlamento, sono un freno e forse anche una minaccia, ma dal patriottismo della cittadinanza e del nuovo Consiglio comunale. Il Consiglio co' suoi provvedimenti concorrerà a risolvere il grave problema della trasformazione edilizia della capitale.

Siccome dicevo un momento fa, io non vedo l'avvenire oscuro....

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*.... e voglio augurarmi che non sarà più necessario d'invocare il voto del Parlamento pel concorso alle opere edilizie della capitale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pierantoni.

Senatore PIERANTONI. L'onor. presidente del Consiglio dei ministri ha dato una erronea in-

terpretazione alle mie parole: egli ha creduto che io abbia veduto attraverso un orizzonte nero o poco chiaro i destini di Roma. Un solo concetto ho svolto ed è questo: che non è chiusa ancora l'era dei giusti e generosi sacrifici, che gl'Italiani debbono compiere per Roma. Ma se egli farà il miracolo di dare assetto alla rimanente trasformazione edilizia della capitale, con questa sola legge, acquisterà nuovo titolo di benemerita della patria.

Ma io che vedo color di rosa l'avvenire di Roma credo pure che nessun sacrificio superi per bontà quello che si fa per la capitale. E tanto più posso votare questa legge con coscienza, perchè, essendo diventato cittadino romano, pagherò quelle maggiori tasse che saranno necessarie per risolvere la questione del bilancio. (*ilarità*). E l'onor. ministro sa che io non mi porto neppure candidato al Consiglio comunale. (*ilarità*).

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

Senatore PIERANTONI. Ciò detto, mi rimane da osservare che, io citai il Policlinico, per mero esempio, però conosco benissimo il loco, gli edifici, l'impresa, e persino la persona, che anticipò il danaro quando per dar lavoro agli operai furono ripresi i lavori: fu il mio padrone di casa.

Io abito vicino al Policlinico e vado spesso a passeggiare in quei dintorni. L'onor. signor ministro non potrà negare questa verità: che dopo i primi tracciati e la festa d'inaugurazione, i lavori del Policlinico rimasero molto abbandonati, e si ripresero soltanto quando la questione operaia diventò ardente.

Senatore DURANTE. Domando di parlare.

Senatore PIERANTONI. Ma del rimanente, se avessi commesso un semplice errore di apprezzamento credendo che non si sia fatto molto, ciò sarebbe dipeso da quella abbondanza di volontà, che spesso mi fa vedere piccine le cose che ad altri possono sembrare grandi.

La raccomandazione precipua del mio discorso è stata questa: nell'articolo 4 è detto che occorrono nuove espropriazioni per compiere altre opere. Perchè nel pensiero della legge sta che l'Accademia delle Scienze debba comprendere i musei, io raccomando all'onor. presidente del Consiglio di non dimenticare questa mia proposta economica e patriottica: di doversi utilizzare i terreni del giardino Corsini a far

meno difficile l'adempimento del miglioramento universitario.

Dette queste cose, dichiaro di non volere entrare in discussione con i seguaci di Galèno, perchè il discepolo di Ulpiano vuol vivere in amicizia con i provveditori della salute.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. Sebbene io avessi desiderato dall'onor. signor ministro migliori promesse, pure debbo ringraziarlo. Quando lo Stato costruisce un policlinico ed un palazzo di giustizia che costeranno parecchi milioni, credo non possa negare di spenderne alcuni pochi per gli istituti delle università.

Nonostante la riserva colla quale l'onor. presidente del Consiglio ha risposto, pure ho molta fede che una volta che esso prenderà l'alta direzione dei lavori governativi della capitale sentirà il bisogno di non ritardare molto il compimento dell'università.

Del resto, anch'egli ha oggi manifestato di apprezzare la importanza di provvedere all'università di Roma, ed ha espresso concetti i quali sono sicuro lavorando nel suo animo lo spingeranno a provvedere anche a questo bisogno degli istituti scientifici assai più sollecitamente di quello che farebbero credere le parole che egli ha dette.

Senatore DURANTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Durante.

Senatore DURANTE. Facendo parte della Commissione del policlinico, prendo la parola per dare qualche schiarimento all'onor. senatore Pierantoni.

Egli dice: fu gettata la prima pietra, e poi le cose non andarono più avanti fino al giorno che la questione operaia non s'impose.

Questo non possiamo dirlo conforme al vero, poichè se il policlinico non fu fondato prima del celebre momento in cui gli operai si agitarono non fu certo per colpa del Governo, il quale anzi ha fatto tutto il possibile per favorire la fondazione e lo sviluppo di questo grande istituto che segnerà veramente il monumento più grande, direi quasi, della capitale del Regno. Imperocchè provvede non solo alla scienza, ma all'umanità sofferente.

Se non si poté fondare, come dicevo, l'istituto, si fu perchè i progetti di massima i quali

erano già pronti nel momento in cui si gettava la prima pietra, vennero seguiti dai progetti di esecuzione, pei quali si è dovuto spendere grandissimo tempo, e studiarli dal punto di vista igienico e dal punto di vista tecnico; progetti di esecuzione che hanno dovuto fare il solito giro del Consiglio superiore dei lavori pubblici, del Consiglio di Stato e via discorrendo.

D'altronde ciascuno di noi sa quanto tempo è necessario perchè queste pratiche si esplicino. Ecco la ragione per cui dal momento in cui fu gettata la prima pietra del policlinico si è dovuto perdere un tempo così lungo per arrivare alla fondazione di esso; ma giunti a questa si è proceduto con una rapidità incredibile, con un'alacrità veramente straordinaria, tanto che in soli 6 o 7 mesi noi siamo arrivati quasi al termine di quattro dei più grandi fabbricati che formano parte del policlinico.

Solo questi schiarimenti volevo dare all'onorevole senatore Pierantoni per convincerlo che in questo caso la prima pietra non fu inutilmente gettata.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

Senatore PIERANTONI. Io ringrazio il collega Durante delle notizie che mi ha voluto dare. Io non mi sono preso nessuna pena del Policlinico. A mo' di esempio ho detto che spesso da noi si mettono le prime pietre quando non urge di farlo. Pare a me che l'egregio collega mi abbia dato argomento, perchè ha detto che si fece l'inaugurazione quando non vi erano progetti di esecuzione.

Or bene, con questa notizia mi ha dato pienissima ragione.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Non dirò che due sole parole.

La discussione generale essendosi aggirata appena intorno ad una piccola parte del progetto di legge, non mi pare sia il caso da parte del relatore il quale ha già scritto un certo numero di pagine in proposito, di voler tediare il Senato.

Sono così convinto che il Governo dovrà a tempo debito costruire dei musei, che io ho posto fra le spese di opere governative la somma di un milione e mezzo sotto il titolo *musei*.

Non ritornerò sull'antica questione più volte sollevata in quest'aula dall'onor. Pierantoni, della spesa per il palazzo dei Lincei e delle scienze.

È verissimo quanto ha detto l'onor. presidente del Consiglio che quando si votò la legge del 1881, colla dizione « palazzo delle scienze » s'intendeva che nel palazzo stesso vi dovessero essere dei musei, ma fortunatamente per lo Stato si comprò il palazzo Corsini.

Perchè il Senato possa farsi un concetto esatto di questa mia espressione, dirò che quei 3 milioni pagati per la compra del palazzo, accennati dall'onor. Pierantoni, sono invece 2,300,000.

Questo palazzo, come risulta da un documento ufficiale, comprende un'area 3633 di metri quadrati e in quest'area vi è la galleria Corsini una delle più importanti e la biblioteca dello stesso nome con 130,000 e più stampe, raccolta che all'epoca in cui il palazzo fu comprato era la terza in Europa per importanza, benchè oggi non lo sia più, perchè i Lincei non hanno denari per comprare stampe.

Di più quella villa, destinata ad orto botanico di 162,424 metri quadrati, ha l'estensione oltre 16 ettari di terreno.

Ora, se al momento in cui questo palazzo fu venduto allo Stato e che il mio illustre amico Quintino Sella ebbe la felice idea di proporre la compera, se lo Stato avesse voluto vendere soltanto i giardini, ne avrebbe ricavato più della spesa del palazzo. Quindi niuno mai potrà dire che lo Stato abbia fatto un cattivo affare anche dal punto di vista della spesa, quando anche nel palazzo non vi fossero state nè gallerie, nè biblioteche. Certo si potrà dire che il regno di Italia, non ricco, si è dato il lusso di avere un orto botanico, dell'estensione di 16 ettari, fra i più vasti d'Europa.

La proposta dell'onor. Pierantoni non mi pare opportuna, poichè non so come si potrebbero costruire nella villa Corsini alcuni musei quando altri già lo sono in località così lontana. Sono però d'accordo coi due preopinanti nel raccomandare al Governo di migliorare le meschissime condizioni dell'università di Roma, posta in locali deficienti e non degni della capitale.

Avrei qualche altra osservazione a fare, ma ritengo più opportuno farla nella discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli.

Rileggo l'articolo 1.

Art. 1.

Fermi gli obblighi dello Stato e del comune di Roma per effetto delle convenzioni approvate con le leggi del 14 maggio 1881, n. 209 e 8 luglio 1883, n. 1482, il Governo del Re provvederà alla esecuzione e al compimento delle opere governative accennate nell'art. 3 della convenzione 14 novembre 1880.

Per il Policlinico, che fa parte di tali opere governative, in aggiunta a quanto risulterà speso al momento dell'approvazione della presente legge, viene fissata una nuova spesa massima di 10 milioni di lire, oltre il prezzo ricavato dall'area già acquistata per fondarvi detto istituto sull'Esquilino tra porta Maggiore e il viale Manzoni.

Senatore GADDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gadda.

Senatore GADDA. Desidererei avere uno schiarimento a questo art. 1.

Nella convenzione fatta tra il Governo e il comune di Roma nel 1880 era pattuito che il comune di Roma avrebbe eseguito a proprie spese, salvo il concorso che il Governo aveva convenuto, quelle opere che con questa legge mira ad eseguire lo Stato, e cioè il palazzo di giustizia, le caserme, il policlinico, ecc.

In quella convenzione era stabilito che il comune di Roma, di mano in mano che consegnerebbe al Governo le opere eseguite, questo, prendendo possesso dei fabbricati nuovi, dovesse abbandonare al comune i vecchi locali, e che quei locali sarebbero addivenuti proprietà del comune.

Con la legge attuale il municipio cessa dall'obbligo di costruire queste opere, e questo è uno dei molti vantaggi che riceve dalla presente legge, e che io concorro ad accordargli

perchè il comune di Roma raggiunga il pareggio del suo bilancio.

Nulla però è detto circa alla cessione dei locali che il Governo abbandonerà man mano che i nuovi saranno finiti; e mi sembra che su questo argomento sia necessario una qualche spiegazione, poichè si tratta di stabilire un maggiore o minore aggravio allo Stato.

E giacchè ho la parola domanderò qualche spiegazione anche sull'ultimo inciso dell'art. 1 che dice: « Oltre il prezzo ricavato dall'area già acquistata per fondarvi detto istituto sull'Esquilino, tra porta Maggiore e il viale Manzoni ». Dicendo il prezzo ricavato, si suppone una vendita, ed invece è avvenuto un acquisto di terreno per costruirvi il policlinico.

Questa frase, secondo me, vorrebbe dire che al municipio spetta il ricavato della vendita, oltre i 10 milioni che è costata l'area. Ma quale vendita, se invece ebbe luogo un acquisto d'area?

Io non ho saputo interpretare bene la contraddizione delle operazioni, e desidererei mi fosse dato qualche schiarimento.

CRISPI, *presidentè del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'art. 1 ritiene fermi i contratti del 1880 e del 1883, e questi sono in vigore fino al punto in cui gli obblighi delle due parti ebbero esecuzione.

Col contratto del 14 novembre 1880, il comune assunse la costruzione di tutte le opere di cui si parla nell'art. 3; e gli furono dati in corrispettivo 30 milioni, e gli edifizî indicati nell'art. 13. In effetto, il convento dei Filippini l'avrebbe ricevuto quando avrebbe terminata la costruzione del palazzo di giustizia, gli altri edifizî quando sarebbero state compiute le altre opere.

Oggi lo Stato assume esso stesso il compimento di tutte queste opere; ed il Comune è discaricato da ogni obbligo.

Le spese fatte dal Comune si possono in qualche modo rilevare dalla relazione dell'Ufficio centrale; e si vedrà che esse sono al disotto dei 30 milioni. Così essendo, ne viene per conseguenza che gli edifizî i quali erano un corrispettivo degli oneri che il comune aveva assunto, resteranno allo Stato.

Il contratto in questa parte è risoluto, appunto perchè le opere non furono del tutto compiute.

Il Comune, lo ripeto, non ha speso nemmeno tutti i 30 milioni che lo Stato gli aveva assegnato per le opere governative. Quindi è che insieme all'obbligo del quale è discaricato viene meno al Comune il diritto di ricevere ciò che gli era stato promesso in corrispettivo di questo obbligo.

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GADDA. Sono contento di aver avuto questo schiarimento, perchè effettivamente la frase dell'art. 1 poteva lasciare qualche dubbio, giacchè esso comincia: « Fermi gli obblighi dello Stato e del comune di Roma ecc. » Pareva quindi che tutti gli altri obblighi non indicati espressamente nell'articolo potessero essere mantenuti; con questo schiarimento dato dal signor ministro mi vien tolto il dubbio ed io lo ringrazio. Aspetto però che mi dia anche qualche schiarimento su quella frase ultima che dice « prezzo ricavato ».

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Si capisce che anche il prezzo dell'area va a vantaggio dello Stato, il quale compirà l'opera.

È un corrispettivo anche quello.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANNIZZARO. Suppongo di aver ben compresa la difficoltà mossa. Forse l'onorevole Gadda ignora che prima si era comperata l'area per fare il policlinico la quale fu abbandonata, e se n'è comperata un'altra.

Ora è il prezzo di quest'area abbandonata che fa parte del fondo che sarà destinato al policlinico.

GIOLITTI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *ministro del Tesoro*. Alla Camera elettiva fu sollevata questa stessa questione e risposi che trattasi di un terreno il quale era stato acquistato per costruirvi il policlinico, che poi si decise di costruire altrove. Tale terreno sarà venduto quando il Governo lo crederà op-

portuno, e il prezzo ricavato sarà aggiunto alle somme destinate a costruire il policlinico.

Forse si poteva adoperare una frase più completa; ma il prezzo di quell'area si potrà dire *prezzo ricavato* il giorno in cui il Governo, valendosi della facoltà che la legge gli dà, avrà venduto l'area stessa.

PRESIDENTE. Ci manca un *sarà*, cioè « il prezzo che sarà ricavato »

Nessun altro chiedendo la parola, pongo ai voti l'art. 1.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 2.

Oltre le opere governative ricordate nel precedente articolo e quelle di cui alla legge 14 luglio 1887, n. 4700, il Governo del Re eseguirà per conto dello Stato i lavori occorrenti a compiere la prosecuzione della via Cavour e della via dello Statuto fino a piazza Venezia, non che due ponti sul Tevere e relativi accessi, uno dei quali sarà il ponte « Umberto » destinato a stabilire la comunicazione col nuovo palazzo di giustizia ai Prati di Castello.

All'effetto di cui sopra si procederà ad una constatazione delle condizioni in cui si trovino le opere incominciate, e si terrà conto delle occupazioni già definitivamente avvenute per espropriazione di aree.

(Approvato).

Art. 3.

Lo Stato provvederà alla spesa per la esecuzione delle opere suddette mediante emissione di titoli speciali di rendita ammortizzabili in 50 annualità, come pei lavori di sistemazione del Tevere, e nelle somme che saranno annualmente determinate nel bilancio dell'entrata in corrispondenza alle spese iscritte nei bilanci dei Ministeri da cui dipenderanno le opere.

(Approvato).

Art. 4.

Per le espropriazioni che ancora si rendessero necessarie al compimento delle opere di

cui negli articoli precedenti, ed alla esecuzione di quelle comprese nel piano regolatore edilizio della città di Roma approvato con regio decreto 8 marzo 1883, e nelle successive sue varianti, si applicheranno le disposizioni degli articoli 12 e 13 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, pel risanamento della città di Napoli.

(Approvato).

Art. 5.

A cominciare dall'esercizio 1890-91 la quota di spesa, che in forza dell'art. 4 della legge 6 luglio 1875, n. 2583, sulle opere del Tevere, era posta a carico del comune, verrà assunta a conto dello Stato, il quale riscuoterà a sua volta, per la parte spettante al comune, i contributi di cui è parola nell'art. 3 della legge medesima.

(Approvato).

Art. 6.

Nel decennio 1891-1900 l'amministrazione dello Stato assumerà la riscossione non soltanto del dazio consumo governativo, ma anche dei dazi addizionali e comunali della città di Roma e pagherà al comune medesimo la somma annuale di 14,000,000 di lire.

Durante l'amministrazione governativa dei dazi di consumo non può farsi luogo a modificazioni di tariffa senza l'approvazione del Governo.

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GADDA. Io desidererei sapere su che si fonda la speranza di ottenere questo reddito dal dazio consumo di Roma da clevarne la sua quota a L. 14 milioni. Finora la media di questo dazio è stata di molto minore, e non mi pare che per l'avvenire ci possa essere fondata speranza di accrescere di molto la riscossione, perchè l'aumento progressivo della popolazione non può continuare nella misura del primo periodo, tanto più scemando le costruzioni e quindi gli operai. È d'uopo anche tener conto delle esenzioni parziali accordate alle società cooperative, le quali, anche per questa

causa, vanno sempre aumentando di numero e di importanza.

Avrei quindi desiderato che la relazione ci avesse dato, su questo punto, qualche schiarimento, giacchè la cifra dapprima proposta dal ministro era minore. Si capisce che 12,000,000 era presso a poco la cifra che si poteva ritrarre dal dazio consumo; avendola portata a 14,000,000 credo che facciamo una previsione fallace.

Vorrei ingannarmi, ma non credo che sia possibile arrivare col dazio consumo a lire 14,000,000 per la quota comunale.

Siccome poi c'entra direttamente l'interesse dello Stato, il quale assume l'appalto, e per il di più che si potesse ricavare si stabilisce col comune una specie di regia cointeressata, così pregherei di dare spiegazione dell'aumento di questa cifra, mentre nella proposta originaria dell'articolo vi era una cifra minore.

SEISMIT-DODA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SEISMIT-DODA, *ministro delle finanze*. L'Amministrazione dello Stato confida che, assumendo essa l'esazione del dazio consumo, si potrà avere un prodotto maggiore di quello che ne avesse il comune. E ne dirò brevemente le ragioni.

Anzitutto, il personale attualmente in servizio per l'esazione del dazio consumo è insufficiente in proporzione dell'estensione ultimamente data alla cinta daziaria.

Infatti, si hanno, credo, 240 guardie, o poco più, per un circuito di quasi 40 chilometri.

La sorveglianza non può essere quindi molto efficace, e naturalmente se ne giova il contrabbando.

L'Amministrazione dello Stato ha motivo di sperare che, riordinato meglio il personale, e fatta qualche modificazione, - forse anche alla cinta daziaria, - il dazio consumo possa rendere molto di più di quello che rende attualmente.

L'onor. Gadda deve anche considerare che l'aumento medio della popolazione di Roma si può calcolare a circa dieci mila persone all'anno, e che negli ultimi tre o quattro anni, che hanno preceduto la nota crisi, la quale ha occasionato il rimpatrio di numerosi operai, il dazio consumo era in costante incremento.

Pertanto, anche sotto questo punto di vista è sperabile, anzi è certo, che si potrà avere un reddito maggiore.

Noi crediamo che, dati tempi normali, si possa calcolare in media sopra un aumento di circa 600 mila lire all'anno, come è avvenuto qualche anno addietro, quando le cose andavano normalmente.

Data questa base, che l'esperienza dimostra essere accettabile, e resa più energica, più oculata l'Amministrazione del dazio consumo, il Governo ha creduto di potere aumentare la somma da 12 milioni e mezzo a 14 milioni, mantenendo però fermo a favore dello Stato il canone attuale di 5 milioni e 500 mila lire, e, laddove si ottenga un maggiore prodotto netto, assegnando al municipio di Roma, come è detto all'art. 7, i quattro quinti dell'ulteriore eccedenza.

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GADDA. Desidero che le previsioni del Governo si verifichino e vi farò allora di cuore plauso.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Le spiegazioni date dall'onor. ministro delle finanze mi pare che abbiano già reso edotto il senatore Gadda delle ragioni di questi aumenti.

Io credo che la proposta ministeriale di 12 milioni e mezzo fosse meglio rispondente ai dati di fatto. Ma siccome qui s'intese di largheggiare, si è oltrepassata quella primitiva proposta accordando quella di 14 milioni. Non credo però si debbano creare illusioni; il raggiungere quella cifra sarà opera lunga e difficile, pure tenendo conto dei nuovi mezzi di riscossione.

Le riscossioni per l'anno 1890 non arriveranno forse agli undici milioni e mezzo ed il municipio aveva già nel preventivo di bilancio dell'anno in corso diminuita la somma di 700 mila lire; laonde essa era stata ridotta a 12 milioni e 300 mila. Il fatto ha addimostrato che si va al disotto di 12 milioni.

Ora risalire da 12 milioni a 14, è opera ardua; ma lo ripeto anche questa differenza deve considerarsi siccome una delle forme adottate di concorso per le spese della capitale.

SEISMIT-DODA, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SEISMIT-DODA, *ministro delle finanze*. Mi duole di non avere qui la statistica dei prodotti del dazio consumo di Roma dal 1871 in poi, cioè da quando si è insediata la capitale a Roma.

Io ricordo le molte discussioni sostenute su questo argomento nel Consiglio comunale di Roma, allorchè io avevo l'onore di farne parte e di gerirne, come assessore, la finanza; e posso assicurare l'onore. Brioschi che, a prescindere, per questi ultimi anni, dagli effetti della crisi edilizia, l'esperienza, quanto al prodotto del dazio consumo, è molto confortante. Quando nel Consiglio comunale si trattò di difendere il prestito di 150 milioni, io prevedeva allora un aumento medio di 500 mila lire all'anno. Cioè, - dicevo, - in capo a 10 anni avremo pel dazio consumo un maggiore reddito di 5 milioni, i quali ci aiuteranno a fare il servizio degli interessi e dell'ammortamento del prestito.

Or bene: queste previsioni furono, invece, superate, ed a tale punto che durante i quattro anni successivi l'incremento medio fu, se ben rammento, di 700 mila lire all'anno.

Ora, trattandosi di una previsione che si estende ad un periodo di dieci anni, bisogna considerare la situazione normale, e non quella eccezionale degli ultimi anni; ed io credo quindi che, tenuto conto dal costante aumento della popolazione, dell'assunzione della gestione per parte del Governo e delle modificazioni che verranno introdotte per la sorveglianza del contrabbando, io credo, dico, che non sia punto esagerata la previsione di un aumento medio annuale di 600 mila lire, all'incirca.

Noi avevamo proposto 12 milioni e mezzo, perchè, - come ben comprenderà l'onorevole Brioschi ed anche il Senato, - largheggiando in parecchie altre cose, bisognava cercare di restringere il più che fosse possibile quanto alla finanza e ai dazi municipali.

E non abbiamo dappoi consentito a questo aumento, se non dopo avere accuratamente esaminato l'andamento ed il risultato ottenuto nel dazio consumo in ciascun anno della gestione del comune di Roma.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. A me piace di essere d'accordo col Governo nell'interpretare la legge, come lo sono nel votarla, ma desidero che il Senato voti disposizioni che conosce.

Su questo punto deve anche avvertire che coll'articolo in discussione si giunge ad un consolidamento nel canone governativo in 5 milioni e mezzo; e questa è una elargizione di cui bisogna tener conto.

Io ammetto quanto dice l'onore. signor ministro, che essendo d'ora in avanti il dazio consumo amministrato dal Governo, vi sarà un aumento; ma questo aumento io ammetto che potrà essere di 300 o 400 mila lire. Ma per arrivare a 2 milioni e mezzo, di più di quello che è in bilancio, ci corre...

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Un milione e mezzo.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*... in quest'anno non sono venuti che undici milioni e mezzo...

SEISMIT-DODA, *ministro delle finanze*. Dodici e mezzo.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*... Lo so; ma in quest'anno, nel 1890, il dazio consumo darà al municipio di Roma, dedotte le spese e i canoni governativi, 11 milioni e mezzo.

Sono così due milioni e mezzo di differenza, e questa non potrà colmarsi che in lungo tempo.

Accetto, ripeto, la cifra, ma desidero non formarmi illusioni...

SEISMIT-DODA, *ministro delle finanze*. È stata l'ultima crisi...

Senatore BRIOSCHI, *relatore*... Ma le condizioni di una crisi edilizia non si migliorano in un anno.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola pongo ai voti l'art. 6.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

7.

Se, detratte dal prodotto lordo le spese di amministrazione e l'annualità di L. 14,000,000. dovuta al comune, avanzerà una somma superiore a L. 5,500,000, canone attualmente spettante al Governo, sarà corrisposta al comune

di Roma una somma uguale ai quattro quinti della eccedenza.

(Approvato).

Art. 8.

Sulla quota del dazio consumo spettante al comune sarà prelevata dallo Stato la somma occorrente per il pagamento degli interessi e dell'ammortamento del prestito di 150 milioni di lire, contratto dal comune di Roma per la esecuzione del piano regolatore e pel quale lo Stato si è reso garante in forza dell'articolo 1 della convenzione approvata con la legge dell'8 luglio 1883.

(Approvato).

Art. 9.

L'annualità di L. 2,500,000 stanziata nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici sotto il titolo: « Concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della capitale del Regno » in dipendenza dell'art. 9 della convenzione approvata con la legge del 14 maggio 1881, n. 209, sarà continuata per tutta la durata del prestito ricordato nell'articolo precedente.

(Approvato).

Art. 10.

Ferma rimanendo la somma complessiva del concorso dello Stato nei lavori della capitale, il Governo del Re è autorizzato a proporre in sede di bilancio nuovi provvedimenti, qualora, approvato il bilancio comunale, risulti che il municipio di Roma non sia in grado di eseguire le opere del piano edilizio regolatore.

Le anticipazioni che siano fatte per effetto del presente articolo saranno detratte dalle ultime annualità del concorso medesimo.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Io credo che quest'art. 10 sia uno degli articoli più gravi del progetto soprattutto per l'incognita contenuta nel 2° comma.

Nel progetto ministeriale, come nella relazione che lo precedeva, esisteva un ordine di idee, un concetto abbastanza chiaro ed era che il Governo diveniva quasi il tutore del municipio di Roma, e poteva imporre ad esso l'equilibrio del bilancio comunale per mezzo di nuove imposte.

Sono lontano dal voler ritornare sopra questo concetto; devo però osservare la gravità di una disposizione per la quale, se, dopo approvato il bilancio dal comune, si trova che facciano difetto le somme necessarie per continuare le opere del piano regolatore, il Governo dovrà provvedervi con anticipazioni delle ultime annualità del concorso, che sarebbero quelle del 1899.

Su questa quistione quindi io domanderei qualche spiegazione all'onor. ministro del Tesoro, che n'è più interessato degli altri ministri.

GIOLITTI, *ministro del Tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *ministro del Tesoro*. L'onor. relatore della Commissione domanda al ministro del Tesoro qualche spiegazione sulla portata dell'art. 10.

L'art. 10 non impone allo Stato alcun obbligo; solamente dà facoltà di fare con la legge del bilancio ciò che senza questa disposizione si potrebbe soltanto fare con una legge speciale. Per effetto di tale articolo dunque in quanto i bisogni del comune di Roma lo richiedano e le condizioni del bilancio dello Stato lo permettano, potrà con la legge del bilancio anticiparsi al comune di Roma qualche somma per far fronte alle spese del piano regolatore.

Ad attenuare ancora la portata finanziaria di questa disposizione io ricordo al Senato la disposizione dell'art. 17 di questo stesso disegno di legge, la quale proroga di altri 20 anni il termine che era stabilito dalla legge del 1883, per l'esecuzione del piano regolatore.

Da un lato adunque nessun obbligo viene assunto, e dall'altro il termine per l'esecuzione delle opere, per le quali eventualmente potrebbe farsi l'anticipazione, viene prorogato di 20 anni.

Ridotta la portata dell'art. 10 entro questo confine mi sembra che nulla contenga di pericoloso, poichè sarà sempre il Parlamento che giudicherà anno per anno, esercizio per eser-

cizio, se le condizioni del bilancio dello Stato consentano di accordare o no le anticipazioni.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola pongo ai voti l'art. 10.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 11.

I beni delle confraternite, confratrie, congreghe, congregazioni romane saranno indemanati e le loro rendite destinate ad istituti di beneficenza della capitale. Delle dette rendite la congregazione di carità erogherà quanta parte possa occorrere per sopperire a spese di beneficenza oggi sostenute dal comune di Roma, dal cui bilancio, cominciando dall'esercizio finanziario 1891, saranno tolte tutte le somme iscritte per codesto titolo.

Le somme necessarie a questo servizio, fino alla liquidazione definitiva, saranno anticipate dal Tesoro in conto corrente.

Senatore CAVALLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLINI. È un fatto molto grave, rimarchevole e direi memorando che su di un progetto di legge di tanta importanza per le finanze dello Stato, nessuno abbia parlato sul merito del medesimo; dico niuno, poichè i senatori Cannizzaro e Pierantoni si sono limitati a fare osservazioni, il primo intorno alle scienze esatte e positive ed al palazzo Corsini, acquistatosi per iniziativa del Sella per i Lincei, ed il secondo sui musei e sulla mancanza di locali nel palazzo dell'Università.

Anche il senatore Gadda si restrinse modestamente a chiedere qualche schiarimento su qualche punto di poco rilievo, mentre sono tutti e tre competentissimi a trattare l'argomento sotto ogni rapporto.

Ma quale è la ragione di questo contegno per parte del Senato?

Mettiamoci la mano sulla coscienza e diciamo la verità. Il perchè è che questo progetto di legge non soddisfa nessuno, nè noi, nè il presidente del Consiglio de' ministri, nè forse nemmeno il comune di Roma.

Eppure niano lo oppugna perchè tutti sentiamo che ci è imposto da una necessità politica ineluttabile.

Ma quali le conseguenze finanziarie a carico dello Stato per questo progetto di legge? È un'x, un'incognita. Lo stesso nostro relatore, l'illustre Brioschi, non ce lo dice, perchè nell'affrettato suo rapporto non ha potuto raccogliere i dati necessari, dati che non esistono neppure, perchè se si stabilisce quali sono le opere a carico dello Stato, non si conosce, nè ora si può conoscere quale e quanto ne sarà l'onere.

Leggendo fra le linee della relazione, si ha però la certezza che si tratta non di decine, ma di due o tre centinaia di milioni, e che inoltre con questo progetto, il che è forse peggio, non si provvede che temporaneamente ai bisogni di Roma. Il resto, pur troppo, verrà più tardi.

¶ Niuna imputazione nè al relatore, nè all'Ufficio centrale, nè al presidente del Consiglio dei ministri, poichè questo progetto non è quello da lui presentato all'altro ramo del Parlamento.

E dovendo vivere per conciliazione, io seguirò i miei colleghi e tacendomi sul merito di esso, farò solo alcuni appunti sull'art. 11.

Per questo articolo i beni delle confraternite, confratrie, congreghe e congregazioni di Roma, sono indemanate e le loro rendite vengono destinate ad istituti di beneficenza della capitale.

Ma siccome le rendite, a quanto ce ne dice la relazione Brioschi, non ascendono che a L. 1,450,000 e nel bilancio della città di Roma sono iscritte L. 1,600,000, così ne avviene che lo Stato dovrà pagare in più L. 150,000 annue sino a liquidazione finita, che certo non avverrà mai! Così è, e non illudiamoci punto.

Se non che codeste confraternite, confratrie, ecc., avranno senza dubbio dei pesi verso il culto da soddisfare; epperò io chiedo, l'indemanamento de' loro beni lascia sussistere quei pesi, e quindi saranno sopportati dallo Stato, aumentando così il carico dello Stato, o rimarranno inadempiti?

Il progetto di legge non ce lo dice.

Che ne pensa il presidente del Consiglio dei ministri? A questi obblighi si deve soddisfare anche per l'avvenire, come, da chi ed in quale misura?

Intende egli di rimettersi, per casi di analogia, alla legge generale, ai principj ammessi

nella legge sugli Istituti pubblici di beneficenza, testè votata dal Parlamento, che conserva le spese del culto inquanto sieno necessarie, oppure crede che abbiano a conservarsi od a sopprimersi interamente?

Io non entro nella questione, almeno per ora, se devono conservarsi, o non, osservo soltanto, che qui abbiamo una lacuna, che è bene compiere, perchè la questione le si affaccerà presto, ed importa risolverla.

La strettezza del tempo si impose a tutti, ed il progetto lascia molto a desiderare, ed oggi è impossibile emendarlo; ma le spiegazioni sono lecite e doverose, ed io spero che il presidente del Consiglio de' ministri vorrà favorirmi quello che mi permetto di domandargli.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Innanzi tutto mi permetta il senatore Cavallini di osservargli non essere esatto che il Governo ignori gli oneri che assume.

Per quanto riguarda le opere che si impegna costruire, cioè le strade e i due ponti, abbiamo già i progetti che ne definiscono la spesa.

Le vie Cavour e dello Statuto, il ponte Umberto I e l'altro ponte, a cui daremo il nome di Vittorio Emanuele, non costerebbero che L. 32,440,000, sulle quali furono già stanziati in bilancio e spese dal Comune L. 17 milioni.

Quindi allo Stato non verrebbe che un aggravio di L. 15,440,000.

Pei lavori di sistemazione del Tevere tutti sanno che la spesa annuale del Municipio è di quasi L. 1,300,000, e queste andranno a carico dello Stato.

Gli altri oneri si conoscono.

Resterebbe la questione della beneficenza; ma per questa bisogna riflettere, non solo al valore dei beni che vanno ad indemanarsi, giusta l'art. 11, ma alle spese a cui si deve provvedere.

Questi istituti, secondo la dichiarazione fatta agli uffici del registro, davano una somma di L. 1,700,000.

L'on. Cavallini sa meglio di me, e l'esperienza avrà insegnato a tutti, che le dichiarazioni fatte dai capi degli istituti morali soppressi furono trovate tutte erronee, cioè a dire, al disotto del vero.

Potremmo noi quindi tener conto di quella somma che fu dichiarata in meno; ma lasciamola stare.

Havvi un altro fondo che si consacrerà all'esercizio della carità, ed è il fondo di beneficenza stabilito dalla legge del 19 giugno 1873 che decretò la soppressione delle corporazioni religiose in Roma.

Cotesta è un'altra somma che annualmente va a cadere in favore del comune.

Finalmente bisogna vedere nei vari capitoli della beneficenza municipale quali fossero gli scopi dei sussidi che dava il comune.

Ora ve ne sono di quelli che si possono cancellare, come vi sono dell'economie da farsi. In proposito ricorderò un fatto che ho sott'occhio.

Il comune, per l'orfanotrofo di Termini, spende un'ingente somma pel personale.

Non è possibile che si alimenti la burocrazia a danno della carità. Il comune dà 67,767 lire pel solo personale, mentre per le altre esigenze dell'orfanotrofo spende 227,266. Come vede il Senato, nel suddetto capitolo si può fare una buona riduzione.

Di molte spese inutili, superflue, si potrà fare a meno.

E poichè siamo su questo tema, dirò, che col riordinamento degli ospedali il comune potrà togliere dal suo bilancio la spesa per la distribuzione dei medicinali.

Ciò posto, con le economie, che potranno esser maggiori di quelle da me indicate, e con gli introiti che avremo per altre vie, giungeremo ad avere la somma di un milione e 600,000 lire a cui si vuole provvedere coll'articolo 11.

Lo Stato, durante la liquidazione degli istituti che verranno soppressi, anticiperà questa somma in conto corrente, e così si provvederà regolarmente al servizio della beneficenza.

Questa anticipazione è garantita coi beni indemanati e con tutti gli altri mezzi: su ciò non si può aver dubbio.

Spero che le mie poche parole varranno a tranquillare l'on. Cavallini.

Senatore CAVALLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLINI. Non posso non tenere conto delle circostanze esposte dal signor presidente del Consiglio dei ministri, e mi auguro, che i fatti si verifichino come egli se li ripromette.

Chiamo però la sua attenzione sul letterale disposto dell'art. 11, che mette a carico della congregazione di carità e quindi dello Stato le spese di beneficenza *oggi sostenute dal comune di Roma*.

E siccome nel bilancio di Roma oggi sono iscritte L. 1,600,000, così io temo molto che lo Stato dovrà erogare l'intera somma.

Sul resto egli nulla disse, ed io devo limitarmi a prendere atto di sua risposta quale è.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi perdoni l'onor. senatore Cavallini: io non trovo proprio che l'articolo 11 dia motivo ad equivoci.

L'interpretazione è molto facile. Che cosa prescrive l'articolo?

Prima di tutto, la indemaniazione dei beni delle confraternite, confratrie, ecc. a scopo di beneficenza. Poscia soggiunge, che la congregazione di carità ne erogherà le rendite, per quanto possa occorrere per le spese di beneficenza oggi sostenute dal comune di Roma, dal cui bilancio, a cominciare dall'esercizio finanziario 1891, sarà cancellata la somma iscrittavi per codesto titolo. A tale scopo si devono trovare un milione e 600 mila lire.

Col ragionamento fatto un momento fa e colle cifre ricordate ho dimostrato, che a tale scopo abbiamo più di un milione e 600 mila lire. Posso quindi concludere, che l'articolo come è redatto corrisponde agli scopi che ci siamo prefissi; e non havvi alcun pericolo per lo erario dello Stato.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Io non posso venire in modo assoluto coll'onor. presidente del Consiglio che dice che il milione e seicento mila lire si troverà.

È verissimo che dai documenti che l'onorevole presidente del Consiglio ha presentato all'Ufficio centrale risulta che tutte queste congreghe, ecc., ecc., fra le così dette romane e le così dette nazionali, hanno un reddito che oltrepassa un milione e 700 mila lire e che da notizie avute recentemente dall'ufficio di statistica arriveranno a un milione e 800 mila lire.

Ma 360 mila lire appartengono alle congregazioni dette nazionali, per cui rimane un milione e 400 mila lire. Ma anche supposto che fossero un milione e mezzo, è certo però che queste confraternite hanno già degli scopi determinati i quali porteranno via una parte di questa cifra; per cui l'unica speranza che ci può essere è questa; e se io fossi nel Consiglio comunale di Roma lo direi francamente, questa beneficenza in Roma costa più che in ogni altra città italiana. Qui non è più beneficenza di municipio, sono opere di carità privata che il municipio si assunse.

Esaminando i bilanci di ogni comune del Regno, non troveremo alcuna di queste opere dette di beneficenza fatte dal comune.

Delle spese di beneficenza in Roma ho portato un esempio nella mia relazione.

Spedalità mezzo milione.

Dell'ospizio di Termini ve n'ha parlato l'onorevole presidente del Consiglio.

Abbiamo ricoveri di mendicità, sale di maternità, dormitori pubblici, ecc., ecc., istituti che in altre città sono sostenuti dalla carità privata.

Speriamo che questa enorme somma di un milione e 600 mila lire destinata alla beneficenza pubblica vada mano mano diminuendo.

Aggiungerò, sempre nell'intento di rendere conto al Senato delle cifre che stiamo per votare, che la cifra esposta dall'onor. presidente del Consiglio, rispondendo all'onor. Cavallini rispetto alle spese di costruzione che si dovranno fare per le opere edilizie della città, non è esatta; il perchè lo vediamo subito. Si tratta della via Cavour da compiere, si tratta di una seconda via, quella dello Statuto, anche da compiere, l'una e l'altra formanti un complesso di vie.

Il conto approssimativo sulle spese da farsi per i lavori che si dovranno compiere è, secondo me, di 15 o 16 milioni; i due ponti costeranno altri 8 o 9 milioni e quindi in tutto si ha la somma di almeno 25 milioni, senza però contare la strada d'accesso al ponte Umberto che non conosco e che potrebbe aumentare di molto la spesa.

Per conseguenza ho posto nella relazione, se non m'inganno, una spesa di 25 milioni e credo che non potrà essere minore.

Se sarà diminuita, tanto meglio; ma certo tra

11 e 25 milioni, mi avvicino più al vero io che l'onor. presidente del Consiglio.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. presidente del Consiglio.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questa cifra l'ho tratta dalla relazione fatta da una Commissione speciale nominata dal Ministero.

Dalla relazione risulta, che la somma che ancora resta a spendersi, non andrebbe al di là di 16 milioni e 854 mila lire, ed ho ragione di credere che questa cifra sia esatta.

Senatore DURANTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Durante.

Senatore DURANTE. Sarò brevissimo. A conforto degli argomenti adottati dal Governo per dimostrare come ciò che si trarrà, col rendere demaniali i beni delle confraternite, è più che sufficiente a sopperire i bisogni della beneficenza, io ricordo solamente un fatto ed è che con la fusione delle opere ospitaliere, il municipio di Roma, risparmierà senza dubbio i 500,000 franchi che attualmente dà per aiutarla.

Le risparmierà in un modo semplicissimo.

È già forse a molti noto che alcuni ospedali di Roma sono esuberanti nelle entrate ed altri deficienti. Ora accade che gli esuberanti non danno un centesimo ai deficienti ai quali deve sopperire il municipio.

Riunendo gli ospedali di Roma non ci sarebbe bisogno di questo aiuto perchè le somme esuberanti potrebbero essere riversate agli ospedali deficienti. Con tale unione si risparmierà anche quella somma enorme che attualmente si spende per le singole amministrazioni e che va tutta a danno della beneficenza pubblica.

Per conseguenza noi avremo un grandissimo vantaggio dell'applicazione di questa legge, vantaggio essenzialmente economico in pro dell'amministrazione comunale ed ora dello Stato; vantaggio igienico perchè concentrando in una sola le direzioni degli ospedali della città e questa affidata a persona tecnica, un indirizzo molto migliore verrà a costituirsi a tutto utile degli infermi.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola pongo ai voti l'art. 11.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Leggo l'art. 12.

Art. 12.

Per la esecuzione delle opere governative ed edilizie ricordate negli articoli 1 e 2 della presente legge, sarà con decreto reale costituito apposito ufficio tecnico-amministrativo alla dipendenza del Ministero dei lavori pubblici.

A quest'ufficio spetterà pure la direzione e la vigilanza di tutti i lavori che il comune di Roma delibererà di compiere in esecuzione del piano regolatore edilizio della città.

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GADDA. Io vorrei rivolgere, in relazione a questo articolo, una raccomandazione al ministro dei lavori pubblici.

Avrei desiderato che fosse in facoltà del Governo di creare o no questo ufficio speciale per i lavori di Roma, secondo che le circostanze avessero a far conoscere l'opportunità di adottare piuttosto l'uno che l'altro partito. Io credo che praticamente avrebbe potuto bastare il rinforzare proporzionalmente l'ufficio del Genio civile di Roma senza creare un ufficio tecnico speciale.

Ad ogni modo, poichè l'articolo fa obbligo al Governo di creare un ufficio speciale, e non conviene ora modificarlo, io raccomando caldamente al signor ministro che voglia comporlo con personale esclusivamente dipendente dal Ministero, senza accogliere estranei.

Se avesse a lasciar aperta la porta al personale esterno, avrebbe tali pressioni da tutte le parti, da creare, senza volerlo, un nuovo dicastero e ne verrebbe la conseguenza che l'ufficio si eternizzerebbe. Ma, indipendentemente da questa considerazione, si produrrebbe un'altra triste conseguenza, e sarebbe il cattivo effetto morale sugli impiegati ordinari del Ministero e del Genio civile, che vedrebbero aperta una nuova strada bastevole per introdursi negli uffici governativi, ed arrestare od anche sorpassare gli ingegneri impiegati di carriera.

LEGISLATURA XVI — 4^a SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 LUGLIO 1890

Ne fo quindi viva raccomandazione all'onorevole ministro, per quell'amore che io e lui prestiamo all'amministrazione dei lavori pubblici.

FINALI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *ministro dei lavori pubblici*. Io credo che la disposizione dell'art. 12, che è penultima, non facoltativa, ma precettiva rispetto all'istituire un ufficio superiore direttivo, così per le opere governative, come per le opere comunali, sia necessaria.

Ma questa è cosa della quale l'onorevole Gadda si occupa meno. Quello che più gli interessa è, che a questo nuovo ufficio si provvegga col personale del Genio civile, senza che faccia d'uopo ricercare amministratori o tecnici fuori dell'amministrazione dei lavori pubblici, e in ispecie del corpo del Genio civile.

Fu dichiarato nell'altro ramo del Parlamento dal ministro del Tesoro, anche in nome mio, che così si sarebbe fatto; vale a dire che si sarebbe provveduto alla formazione di questo ufficio col personale già esistente nei ruoli dell'Amministrazione.

Questa dichiarazione confermo in risposta alla raccomandazione dell'onor. Gadda; ed aggiungo che sino ad ora ho respinto già dieci o dodici domande di altrettanti, che quali valenti amministratori o va'entissimi ingegneri, erano raccomandati per essere assunti in quest'ufficio.

Senatore GADDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore GADDA. Ringrazio l'onor. ministro e prendo atto della sua dichiarazione.

PRESIDENTE. Nessun altro domandando di parlare, pongo ai voti l'art. 12 testè letto.

Chi lo approva voglia sorgere.

(Approvato).

Art. 13.

A cura dell'ufficio di cui sopra e nel termine di due anni verrà provveduto all'accertamento e alla liquidazione dei contributi di cui all'articolo 14 della convenzione approvata con la legge 14 maggio 1881.

(Approvato).

Art. 14.

Il ministro dei lavori pubblici, di accordo con quello dell'interno, farà ogni anno al Parlamento una relazione sopra l'andamento dei lavori edilizi governativi e comunali compresi nel piano regolatore della città di Roma.

(Approvato).

Art. 15.

Il Governo del Re è autorizzato a fondere i diversi istituti della città di Roma, che abbiano per iscopo la cura o la convalescenza degli infermi, in un solo ente, con unica personalità giuridica e con patrimonio comune ed unica amministrazione soggetta alla legge sulle opere pie.

(Approvato).

Art. 16.

Senza pregiudizio della precedente disposizione e prima che la medesima venga posta in esecuzione, il Governo del Re è pure autorizzato a fondere, previi speciali accordi con l'Amministrazione che vi è preposta, e, conservandone l'autonomia, l'ospedale di Santo Spirito col Policlinico.

Il prezzo da ricavarsi dall'attuale fabbricato di Santo Spirito andrà in aumento della dotazione patrimoniale del nuovo ospedale, al quale saranno pure devoluti gli assegni che il Ministero della pubblica istruzione paga per il servizio delle cliniche nella città di Roma.

(Approvato).

Art. 17.

Il termine stabilito dall'art. 8 della convenzione approvata con la legge dell'8 luglio 1883 potrà con regio decreto essere prorogato di anni venti.

(Approvato).

Art. 18.

Il comune di Roma presenterà il bilancio preventivo ed il conto consuntivo al Ministero dell'interno.

Le obbligazioni assunte con questa legge dal Governo del Re non avranno effetto giuridico finchè il bilancio del comune, tenuto conto delle conseguenze finanziarie della legge stessa, non abbia raggiunto il pareggio.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Desidererei conoscere se io ho bene interpretato questo articolo 18, e se con quanto ho accennato nella relazione, ho posto il Senato sulla retta via.

Come conseguenza di questo articolo, può essere che il municipio di Roma, il bilancio del comune, sia tosto sgravato di L. 4,400,000?

Ecco la mia domanda.

A me pare che conseguenza di questo articolo dovrebbe essere che il municipio di Roma avrà un aumento almeno di 1 milione e mezzo sul dazio consumo; avrà una diminuzione di spesa per i lavori del Tevere di 1,300,000 lire, forse qualcosa di più (era 1,300,000 l'anno scorso, sarà presso a poco anche quest'anno) avrà infine una diminuzione di spese per beneficenze di 1,600,000 lire. Dunque si avrebbe una diminuzione di spese nel bilancio del municipio di Roma di 4 milioni e 400,000 lire, come effetto immediato di questa legge. Ho interpretato bene questo articolo?

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Certamente le cifre sono quelle indicate dal senatore Brioschi, e sono: per dazio di consumo in più (poichè noi davamo 12 milioni e mezzo ed ora ne daremo 14) un milione e 500 mila lire; discarico del concorso di un milione e 300 mila lire per i lavori del Tevere; finalmente cancellazione dal bilancio del comune di un milione e 600 mila lire per beneficenza; il tutto porta a quattro milioni e 400 mila la diminuzione al *deficit*. Il comune deve quindi sopperire con altri tre milioni.

Quali saranno i risultati di questa legge?

Il nuovo Consiglio comunale dovrà far tutte le economie compatibili col bilancio e mettere le imposte che saranno necessarie al pareggio.

Io spero che il Consiglio comunale di Roma attempirà all'ufficio suo.

Non posso credere che, dopo le discussioni parlamentari e, direi anche, dopo l'impegno implicitamente preso dal comune di Roma nelle ultime riunioni dei suoi mandatari, il nuovo Consiglio voglia mancare ai suoi sacri doveri. Nulladimeno, ove anche avvenisse questo caso strano, qualora il nuovo Consiglio comunale non mettesse il bilancio in pareggio, sarebbe tutta sua la responsabilità dei danni che ne deriverebbero.

Vado anche più in là: allora si renderebbero necessari mezzi radicali e ritorneremmo per essi al Parlamento.

Il Senato ricorderà la lotta ingiusta fatta contro il Governo. E la dico ingiusta, perchè il disegno di legge che avete discusso e che son sicuro approverete, reca al comune di Roma il massimo beneficio che l'Italia poteva fare.

La questione era sorta per quell'antico articolo 11 nel quale il Governo aveva proposto alcune prescrizioni che credeva salutari, e su cui poscia cedette, sostituendogli l'art. 18, che è pure opera mia, quale transazione colla Commissione.

Io non volli insistere al di là; voi sapete meglio di me, che i Parlamenti hanno le loro esigenze e che spesso è prudenza politica consentire al voto altrui. Guai a quel ministro che, spinto da un esagerato amor proprio in certi casi, voglia persistere ad ogni costo nelle sue idee, abbia pure ragione.

L'antico art. 11 scioglieva la questione.

In esso si dava l'obbligo al comune di mandare il bilancio preventivo al Ministero, il quale, dopo averlo esaminato, poteva apportarvi tutte le modificazioni che avrebbe creduto necessarie.

Il Ministero poteva fare le economie; e mettere anche imposte, salvo poi a renderne conto al Parlamento.

Ripeto: quelle prescrizioni bastavano a sciogliere la questione.

Tale sistema non andando ai versi, e ritenendosi che le suddette prescrizioni fossero imperative, proposi che per le economie e per le imposte fossero date le necessarie facoltà all'autorità tutoria. Anche questo parve una offesa alla dignità del comune. Io fui di opposto avviso; ma, lo ripeto, abbiamo dovuto transigere, ed alla vece dell'art. 11, concepito nei sensi da me indicati, abbiamo scritto l'art. 18.

Questo articolo ci dà a sperare che il Comune farà il suo dovere, e con questa speranza son sicuro che da voi la legge sarà approvata.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, pongo ai voti l'art. 18.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 19.

È data facoltà al Governo del Re di provvedere con appositi regolamenti da approvarsi con decreti reali a quanto potrà occorrere per la esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge che furono approvati ieri e di quello di oggi; dopo di che, essendo esaurito l'ordine del giorno, i signori senatori saranno convocati a domicilio.

Voto di ringraziamento al presidente.

Senatore CAVALLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLINI. Interprete dei sentimenti del Senato, e prima che esso si proroghi, e per incarico anche di alcuni dei nostri colleghi, propongo un voto di ringraziamento all'onorevolissimo nostro presidente Domenico Farini, che con tanta imparzialità ed efficacia diresse fino ad oggi i nostri lavori; con le più vive felicitazioni per l'ottimo suo stato di salute e coi voti più calorosi perchè egli la possa conservare lungamente per il bene del Re e della patria. (*Bravo, benissimo, applausi*).

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Governo fa sue le lodi e le felicitazioni tributate dal senatore Cavallini.

Aggiungerò, che nessuno più di me e dei miei colleghi si crede in debito di ringraziare il presidente del Senato per l'opera sua assidua e intelligente.

Noi, abbiamo avuto in lui, non solo un integerrimo magistrato, che ha saputo presiedere con imparzialità le nostre discussioni, ma un caldissimo e sincero amico, al quale sentiamo il dovere di manifestare in questa occasione il nostro tributo di stima e di affetto. (*Benissimo, applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio il signor senatore Cavallini, ringrazio il signor presidente del Consiglio, ringrazio tutti i signori senatori: il primo per la proposta da esso fatta e gli augurî gentili rivoltimi, il presidente del Consiglio per esservi cortesemente associato, i signori senatori tutti per il consenso dato alla medesima.

Io non ho fatto che il mio dovere. In questa nuova testimonianza di affetto che mi dà il Senato io vedo una prova di quella benevolenza che dal primo giorno in cui io appartenni a questo altissimo Consesso, prima ancora di essere elevato al grand'onore di presiederlo, tutti mi addimostrarono.

Non è dunque che io ascriva a mio merito, ma alla bontà vostra, signori senatori, i sentimenti che oggi mi confermate. Nessun merito sarebbe pari ai doveri dell'altissimo posto che io occupo per favore del Re.

Certo questa vostra testimonianza io serberò fra i più cari e grati ricordi della mia vita.

Perdonate al povero ingegno se non in tutto corrispose alle esigenze di quest'altissimo posto.

Me felice se, nel servire il Re e la patria con lealtà, con affetto antico e devoto, meriterò sempe l'approvazione del Senato. (*Applausi unanimi e vivissimi*).

Risultato di votazioni.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Prego quei signori senatori che non avessero ancora votato, di venire alle urne.

Dichiaro chiusa la votazione. Si farà la numerazione dei voti e prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle votazioni dei seguenti progetti di legge:

Riforma delle disposizioni delle leggi 28 luglio 1861, n. 132, e 23 giugno 1874, n. 2000

LEGISLATURA XVI — 4^a SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 LUGLIO 1890

(serie 2^a), relative alla verificaione periodica dei pesi e delle misure ed ai diritti metrici :

Votanti	78
Favorevoli	71
Contrari	7

(Il Senato approva).

Modificazione d'assegni per opere ferroviarie :

Votanti	78
Favorevoli	68
Contrari	10

(Il Senato approva).

Concorsi e sussidi ai danneggiati dalle piene dell'autunno 1889 :

Votanti	78
Favorevoli	71
Contrari	7

(Il Senato approva).

Modificazioni alla tariffa consolare :

Votanti	77
Favorevoli	70
Contrari	7

(Il Senato approva).

Modificazione d'assegni per le opere stradali ed idrauliche :

Votanti	78
Favorevoli	70
Contrari	8

(Il Senato approva).

Riordinamento dei Banchi di Napoli e di Sicilia :

Votanti	78
Favorevoli	66
Contrari	12

(Il Senato approva).

Provvedimenti per la città di Roma :

Votanti	78
Favorevoli	55
Contrari	23

(Il Senato approva).

La seduta è sciolta (ore 5 e 35).

